

Mi riferisco al segretario dei democratici di sinistra, il quale ha dichiarato che, se la Turchia applicherà la pena di morte ad Ocalan, non potrà entrare in Europa, il che significa che, se non l'applicherà, la Turchia potrà entrare in Europa mentre massacra le popolazioni curde e mantiene in carcere i deputati e gli oppositori al regime.

Noi non ci aggiungiamo a questa manifestazione di ipocrisia, che invece denunciavamo ad alta voce, e chiediamo al Governo italiano (spero che il rappresentante del Governo, assorto in letture di ben altro tipo in questo momento) si faccia interprete, presso la Presidenza del Consiglio, dei sentimenti che esprimo. Chiedo che il Governo italiano dichiari quello che tutti i democratici europei sanno e cioè che nel Kurdistan turco è in atto un conflitto; chiedo che l'Italia cessi di commerciare armi con quel paese che le usa per ammazzare la popolazione civile. Chiedo che il Governo italiano ottenga dal Governo turco la garanzia che Ocalan venga processato non in Turchia ma presso i tribunali italiani.

Infine, signor Presidente della Camera, desidero manifestare la mia emozione e la grande amarezza che provo in questo momento. Io però non porto la responsabilità di aver contribuito a questa solo apparente *realpolitik*, che è in realtà opportunismo e servilismo nei confronti degli interessi commerciali, non ho la stessa responsabilità del Governo italiano. Mi riferisco alla responsabilità delle migliaia di vittime che ci saranno nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, da una parte e dall'altra, nel Kurdistan turco: è una responsabilità che peserà per tutta la vita sulle coscienze di tutti i ministri di questo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*)!

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà (*Commenti dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, un dibattito « a caldo » su questa materia rischia di essere fuorviante ma, davanti alle affermazioni del collega Mantovani, ancora una volta credo che non sia possibile non dare qualche risposta pacata. Il collega Mantovani ha esordito parlando di un atto di « pirateria internazionale ». Ancora una volta si parla ribaltando la verità dei fatti perché diventano pirati i Governi legittimi di paesi democratici come la Grecia, diventano all'improvviso pirati Governi come quello degli Stati Uniti. Secondo il collega Mantovani, diventa pirata anche il Governo italiano per ciò che ha fatto o ha omesso di fare; insomma, saremmo all'interno di una logica di pirateria internazionale, di cui Ocalan sarebbe la vittima predestinata.

In realtà, la comunità internazionale si sta da tempo ponendo il problema di una legalità internazionale, di regole che non facciano godere del privilegio dell'extraterritorialità individui accusati di essersi macchiati di gravi delitti contro l'umanità: ciò vale tanto per coloro che hanno operato in Bosnia negli ultimi anni (*Commenti del deputato Nardini*) e che sono stati soggetti a critiche da parte della comunità internazionale, nonché a procedimenti penali nei loro confronti, quanto per chi — come nel caso di specie — è accusato, non dimentichiamolo, onorevole Mantovano...

GIORGIO MALENTACCHI. Mantovani, si chiama Mantovani! Sono tre volte che lo chiami Mantovano!

RAMON MANTOVANI. Capisco la tua dimestichezza con l'altro, ma...

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego, non credo che questo sia l'aspetto più grave della vicenda.

CARLO GIOVANARDI. Sì, non credo che sia esattamente il cuore del problema che stiamo trattando; il problema è, invece, quello di una persona accusata di terrorismo, non solo per aver preso le

armi contro un Governo o un regime da lui ritenuto illiberale, quanto per aver praticato l'assassinio di massa del suo stesso popolo, del popolo curdo.

RAMON MANTOVANI. È falso!

CARLO GIOVANARDI. Questo si dimostrerà. Non sono io che devo giudicare se è vero o falso.

Il Presidente del Consiglio D'Alema ha qualificato Ocalan come un terrorista; gli Stati Uniti e la magistratura tedesca hanno la stessa posizione al riguardo: l'accusa non è quella di aver reagito con le armi ai soprusi, bensì di aver praticato l'assassinio politico di uomini, donne e bambini curdi che non la pensavano come Ocalan e come il suo movimento, il PKK.

Dunque, non è pirata la comunità internazionale! Certo, permangono le preoccupazioni comuni alla sensibilità di tutta l'Assemblea: che il processo — che si svolgerà in Turchia — sia equo; che non venga, comunque, applicata la pena di morte; che in Turchia si sviluppi un processo di pacificazione con il riconoscimento di larga autonomia, dell'identità, del diritto alla lingua del popolo curdo; che quanto è accaduto in questi anni vada visto in una luce diversa; che si tenga conto, in quel paese, del significato della lotta — questa sì, legittima — per l'autonomia, l'indipendenza, la tutela della propria etnia, della propria cultura e delle proprie tradizioni.

Il Governo italiano ha commesso molti errori in questa sciagurata vicenda, da noi ripetutamente sottolineati; alcuni gruppi parlamentari sono stati protagonisti — in testa, il collega Mantovani — del meccanismo che ha messo in moto una trafila di avvenimenti che hanno coinvolto il nostro paese.

Ritengo che si possa trovare un punto di intesa comune e far pesare il Governo italiano ed il Parlamento italiano nella comunità internazionale, non dando asilo politico a chi è accusato di aver commesso fatti criminosi, bensì invitando — insieme ai nostri partner europei ed agli Stati Uniti — il Governo ed il Parlamento turco

al rispetto delle regole: solo in tal modo si può misurare la capacità di un grande paese, nostro amico e nostro alleato, di avere le carte in regola per far parte dell'Europa, nonché per riconoscersi in quei principi di civiltà e di tolleranza comuni a tutti i paesi europei.

Noi certamente respingiamo questo linguaggio e queste accuse rivolte al Parlamento italiano ed anche le frasi infelici e sopra le righe volte ad attribuire responsabilità che né il nostro Parlamento né il nostro paese hanno. Esprimiamo ancora una volta solidarietà al Governo ed al popolo turco ed ai paesi che come la Grecia si sono mossi in un'ottica di solidarietà internazionale nell'ambito della legalità; chiediamo fortemente che il nostro Parlamento ed il nostro Governo si muovano affinché non venga applicata la pena di morte e si svolga un processo giusto, nell'ottica di una pacificazione nazionale tra turchi e curdi nell'ambito della nazione turca.

ENRICO CAVALIERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENRICO CAVALIERE. Signor Presidente, vorrei ricordare al collega Giovanardi che non sempre i Parlamenti, gli Stati ed i Governi rappresentano le istanze ed i diritti dei popoli, altrimenti non si vedrebbe per quale motivo all'interno della Carta delle Nazioni Unite sia previsto il diritto all'autodeterminazione. Questo vale per tutti i popoli che hanno un forte senso della loro identità, quindi per il Kurdistan, come in questo caso, per i paesi baschi, per il Chiapas ed anche per i popoli della Padania (*Applausi del deputato Calzavara*). Il Governo italiano deve attivarsi fortemente per garantire innanzitutto che non vengano comminate sanzioni che arrivino fino alla pena di morte al leader del popolo curdo Ocalan, in quanto egli rappresenta, appunto, un popolo, e le reazioni manifestate dai cittadini di questo Kurdistan, uno Stato che non esiste nella carta geopolitica, ma

esiste di fatto, dimostrano proprio che egli ne è il leader. La vicenda Ocalan non può essere ridotta, quindi, ad una soluzione di mediazione.

Ciò vale anche per la soluzione del caso cipriota, ossia dell'invasione turca dell'isola di Cipro; noi auspichiamo la soluzione di questo annoso problema, ma essa non può passare attraverso una sorta di vendetta trasversale che porti alla mediazione statunitense per risolvere il problema turco-cipriota.

La questione deve essere portata non di fronte ad un tribunale turco, che non avrebbe sicuramente l'obiettività necessaria per giudicare il capopopolo Ocalan, bensì di fronte ad un tribunale internazionale, perché soltanto questo può risolverla e sancire finalmente i diritti del popolo curdo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

GUALBERTO NICCOLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, qui non siamo chiamati a giudicare Ocalan, sarà qualcun altro a doverlo fare: buono o cattivo, profeta del suo popolo o terrorista, certo è un uomo che ha preso le armi ed ha combattuto contro un Governo che non sarà democratico, probabilmente, Mantovani, però è riconosciuto internazionalmente.

Oggi dal collega Mantovani abbiamo ricevuto le prime certezze, dopo due mesi di grandi incertezze. Ora abbiamo la certezza che i servizi segreti di Israele hanno contribuito a questa cattura: è l'unica notizia sicura, perché finora del caso Ocalan non siamo riusciti a sapere nulla, né in Commissione esteri né in aula. Sappiamo che forse oggi ritorna finalmente l'aereo che l'ENI ha concesso per tanto tempo a questo esule politico che girava per il mondo in cerca di una sede. Forse finiremo di pagare pesantemente tutti gli errori che il Governo italiano ha commesso. Il caso Ocalan

dimostra ancora una volta il grande fallimento dell'Europa (su questo credo siamo tutti d'accordo), in cui due nazioni si sono particolarmente distinte. In primo luogo la Germania, con i suoi mandati di cattura dimenticati, cancellati, messi da parte per motivi di opportunità politica, e poi l'Italia. Il nostro Governo è passato da una furberia all'altra: l'asilo o il non asilo, aspettiamo o spingiamo, paghiamo, corrompiamo, inventiamo viaggi, andiamo a pagare le guardie di confine di Mosca affinché chiudano un occhio quando porteremo Ocalan, perché le autorità russe non devono sapere che sta tornando nel loro paese... Insomma, abbiamo fatto veramente di tutto, siamo ricorsi alle manovre più oscure, e sempre in nome della legalità, della ricerca di diritti. Ma quali diritti, quando si lavora in maniera oscura e losca e con questo aereo si continua a girare per l'Italia e per l'Europa, facendo benzina di qua e di là, senza che il Parlamento italiano riesca a sapere nulla di quanto sta accadendo?

Oggi abbiamo la certezza che i servizi segreti israeliani — secondo quanto dice Mantovani — hanno contribuito alla cattura di Ocalan. Può anche darsi: forse è una sua certezza, ma non è la nostra, che non abbiamo certezze in ordine a nulla in questa avventura. Sappiamo soltanto che un giorno Ocalan sbarcò a Roma, accompagnato da un collega di questo Parlamento; sappiamo anche che i servizi segreti avevano ricevuto l'annuncio che egli sarebbe arrivato in Italia e che il Governo non sarebbe stato informato; sappiamo poi che, una volta arrivato, non si sapeva cosa farne e si è scoperta la villa all'Infernetto per tenerlo buono. Sono saltate un po' di teste (SISDE, SISMI), che probabilmente non avevano nessuna colpa, visto che le notizie di cui disponevano i servizi segreti non sono state trasmesse a chi di dovere.

Il Governo è stato poi assolutamente altalenante: dal profeta Ocalan al terrorista Ocalan; «no» all'asilo politico e «no» all'extradizione in Turchia, con il conseguente tentativo di corrompere mezzo mondo pur di scaricarlo. Siamo

riusciti a fare quello che non volevamo fare: siamo riusciti a consegnarlo alle autorità turche! È evidente che, dal punto di vista dei diritti umani, tutti auspichiamo all'unanimità che la condanna a morte non venga eseguita ed abbiamo appreso con una certa soddisfazione che la prima dichiarazione del *premier* turco Ecevit questa mattina è stata: lo abbiamo noi, ma non abbiamo alcuna intenzione di dare esecuzione alla condanna a morte; sarà processato.

È chiaro che la Turchia, in qualche modo, è entrata nel novero delle grandi nazioni europee. Dobbiamo ricordare che è una dei pochi baluardi musulmani contro il fondamentalismo: non dimentichiamolo, proprio alla luce dei timori che abbiamo nel Mediterraneo e, in particolare, nell'Adriatico.

L'errore fondamentale è stato compiuto da questo Governo, dagli uomini che ne fanno parte e che non hanno saputo gestire in maniera oculata e, soprattutto, lineare e trasparente un caso che si è creato forse in modo troppo imprudente. Quando è stato detto a Ocalan di venire in Italia, il discorso non era stato preparato: questo è stato un gravissimo errore che oggi ha le ripercussioni che dobbiamo constatare. Sul Governo italiano, colto di sorpresa e che non era stato avvertito dai servizi segreti, oggi grava una certa responsabilità, quella che Ocalan è stato consegnato ai turchi, pur non avendolo consegnato noi. Il danno e la beffa, dunque!

Il Governo deve pertanto farsi un esame di coscienza, deve intervenire in maniera più decisa e, insieme al Parlamento, dovrà battersi affinché almeno la pena di morte non venga applicata.

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Presidente, colleghi, il giorno dell'arresto di Ocalan a Roma noi cercammo di dire — ed abbiamo continuato a cercare di dirlo nei giorni e nelle settimane successive — che su una

vicenda di così grande rilevanza, che coinvolgeva tutta la questione curda, sulla quale peraltro il Parlamento si era pronunciato ripetutamente in termini spesso unanimi, sarebbe stato utile ed opportuno, sarebbe stata cosa giusta evitare strumentalizzazioni del momento.

Credo che facevamo bene allora e che un richiamo all'impegno ad evitare l'uso di questioni come quella di Ocalan per le contingenze polemiche del momento debba essere fatto anche nell'occasione attuale.

Vede, onorevole Niccolini, ricordo che in quel momento dai deputati che siedono nei banchi accanto a lei fummo invitati non ad essere trasparenti, ma ad essere più furbi. Il Governo avrebbe dovuto trovare il modo, certo non trasparente, di respingere immediatamente Ocalan, liberandosi così di un problema: questi furono gli inviti che ci vennero rivolti da quei banchi!

Il Governo ha cercato, in questa vicenda, di tenersi, invece, ancorato ad alcuni principi di fondo; intanto a quello di avere presente e di non perdere di vista che quella di Ocalan è una questione correlata a quella curda, e poi a quello di tener fermi alcuni principi di diritto internazionale, di diritti fondamentali delle persone e dei popoli. Abbiamo dunque cercato di tener fermi questi punti di riferimento.

Abbiamo altresì cercato testardamente di coinvolgere l'Europa in una posizione che avesse sempre presente questi punti di riferimento perché l'Europa possa, complessivamente, dare una risposta politica; purtroppo non abbiamo trovato in quel momento tanta condivisione di assunzione di responsabilità. Ma quello era l'impegno che ha guidato l'azione anche del Governo ed è lo stesso che oggi confermiamo, con un obiettivo immediato — e questo lo diciamo al Governo —: si tratta oggi di intraprendere tutte le iniziative possibili perché, oltre che dal nostro paese, dalla stessa Europa vi sia una presa di posizione al fine di garantire intanto la sicurezza personale di Ocalan e poi per garantire l'esclusione del ricorso alla pena

di morte, per garantire i diritti di difesa di Ocalan, per garantire insomma il rispetto di quei principi umanitari che ci avevano condotto a negare l'estradizione alla Turchia.

C'è bisogno di una forte iniziativa su questa vicenda perché pare addirittura che vi sia il rischio che ci possa non essere un processo. Sembra infatti che su Ocalan penda già una condanna in contumacia emessa da parte di qualche tribunale turco e che vi sia quindi nei suoi confronti una sentenza già emessa e da eseguire. Bisogna intanto fermare tutto questo. Su ciò concentriamo oggi i nostri sforzi e chiamiamo il Governo a rispondere.

Signor Presidente, stamane abbiamo presentato un'interrogazione e abbiamo sollecitato il Governo a venire in quest'aula a rispondere con urgenza sui fatti avvenuti nelle ultime ore, su come si è svolta la vicenda e sulle iniziative che il Governo ha assunto e che intende assumere, anche nei confronti degli altri partner europei, per dare una risposta anche su quei punti cui ho fatto cenno.

Ci riserviamo di intervenire di nuovo sul punto; in ogni caso insistiamo perché vi sia un « passaggio » in quest'aula a seguito di comunicazioni, di indicazioni del Governo rispetto a questa vicenda.

Cogliendo l'occasione di questo primo confronto odierno, insistiamo perché in attesa di un ulteriore passaggio parlamentare e in accordo con la proposta di risoluzione licenziata stamane dall'ufficio di presidenza della Commissione affari esteri che si è subito riunita, venga immediatamente intrapresa un'iniziativa per garantire — lo ripeto — la sicurezza personale a Ocalan e il rispetto dei diritti fondamentali, avviando attività coordinata a livello europeo che consenta di avere per Ocalan le garanzie di cui ho appena parlato e di riaprire e riproporre la questione politica relativa al popolo curdo, alla sua autonomia e agli altri aspetti ad essa connessi.

Insistiamo su questo, Presidente, e come abbiamo già fatto in sede di Conferenza di presidenti di gruppo sollecitiamo il Governo perché venga a riferire

a questa Assemblea e sulle sue affermazioni si possa aprire un dibattito (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Guerra, il ministro Folloni ha detto che riferirà al Presidente del Consiglio e poi ci farà sapere quando il Governo sarà disponibile a riferire alla Camera.

FEDERICO GUGLIELMO LENTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDERICO GUGLIELMO LENTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, stamane è accaduto un fatto molto grave: Ocalan è stato arrestato e consegnato ai turchi. La Turchia è un paese che, contrariamente a quanto previsto dal diritto internazionale e dal diritto umanitario, ancora pratica la pena di morte; è un paese in cui il presidente curdo Ocalan è già stato condannato a morte.

Stamane il presidente della Commissione affari esteri ha sottoposto all'ufficio di presidenza una dichiarazione da rendere alla stampa (sulla quale tale ufficio ha concordato), in cui si dicono cose molto importanti. Vorrei ricordarle brevemente per fare poi alla fine una richiesta.

All'inizio di questa trattativa, il Presidente del Consiglio D'Alema venne in aula a riferire e dimostrò molto coraggio — consentitemi di dirlo — perché, nonostante le pressioni internazionali degli Stati Uniti d'America e della Turchia, la quale, contro tutto il diritto internazionale, stabilì nei nostri confronti quelle che una volta si chiamavano le inique sanzioni, resistette. E lo fece per un fatto molto semplice: il nostro ordinamento e le nostre leggi non consentivano di estradare un cittadino in uno Stato in cui vigesse la pena di morte.

Si è successivamente manifestato però il gesuitismo e la politica parallela di alcuni Stati dell'Europa che hanno lasciato sola l'Italia in questa sua avventura:

vi è stata la Germania che ha emesso un mandato internazionale di arresto cui non è seguita una richiesta di estradizione; vi è stata l'Olanda che non ha voluto accettare un tribunale internazionale dove potesse essere giudicato Ocalan nel caso in cui si fosse dimostrato che aveva commesso dei crimini. Non venitemi a dire che egli sarà giudicato equamente dal Presidente della Turchia, il quale gli chiede di arrendersi e consegnarsi con il ricatto che non gli sarà torto un capello se tutto il movimento di lotta dei curdi farà la stessa cosa. Consentitemi di non crederci!

È necessario un grande sforzo politico dell'Italia, di questo Governo e di tutta l'Europa, perché Ocalan non è venuto per caso in Italia. È venuto perché il nostro paese aveva dimostrato un grande interesse nei confronti della soluzione dell'annosa questione curda. Tant'è che nei locali del Parlamento italiano si era riunito il parlamento curdo in esilio. Successivamente era stata fatta una proposta e in Commissione esteri tutti i partiti politici avevano firmato una mozione che sollecitava un tavolo internazionale per discutere l'annosa questione del popolo curdo. Oggi sicuramente scriviamo una pagina nera, perché viene consegnato un uomo ad una nazione illiberale e, contemporaneamente, perché la questione dei curdi fa sicuramente grandi passi indietro, contrariamente agli sforzi fatti dall'Italia, che ha invitato anche l'Europa ad agire in direzione di una sua soluzione.

Chiediamo quindi che il Governo nei suoi massimi vertici torni in quest'aula a riferire e a riaprire il dibattito perché, se in un primo momento abbiamo assistito ad un impegno serio nella persona del Primo ministro D'Alema, successivamente vi è stato un *black out*.

Speriamo che la questione si possa risolvere, ma non abbiamo molto tempo a disposizione. Chiediamo quindi che l'informativa del Governo avvenga nel più breve tempo possibile (*Applausi dei deputati del gruppo comunista*).

LUIGI SARACENI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI SARACENI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, finora il collega Pisapia ed io abbiamo mantenuto un rigoroso costume di astensione dalle numerose occasioni di dibattito che vi sono state in quest'aula sul caso Ocalan per l'ovvia considerazione che è opportuno, a nostro avviso, mantenere separati i ruoli e noi abbiamo anche il ruolo di difensori.

Tuttavia, questo è un momento particolare e chiedo a lei, signor Presidente, e a tutti i colleghi, un momento di comprensione per questa deroga che manterrò nei limiti ristrettissimi dell'espressione di una preoccupazione, mentre mi asterrò rigorosamente dall'intervenire nel dibattito politico.

La preoccupazione umana, che voglio esprimere in questo momento, riguarda l'incolumità fisica di Abdullah Ocalan. Non ho alcuna notizia precisa sulla questione, non voglio quindi né provocare allarmismi, né avanzare sospetti, né creare suggestioni di alcun tipo. Credo però che sia umanamente comprensibile, non solo per chi si trova ad essere difensore, ma da parte di chiunque, che in ore come queste ci si preoccupi anche della possibilità che Ocalan sia in pericolo di vita. Con ciò non voglio minimamente mancare di rispetto allo Stato turco. Si sa che persone che si trovano in condizione di restrizione della libertà, specie quando su di loro gravi una grossa tensione — e in questo caso la tensione è di proporzioni, direi, immense — corrono rischi anche per la loro incolumità fisica. Solo su questo punto e per tale ragione chiedo alla Camera di pronunciarsi affinché in queste ore venga salvaguardata l'integrità fisica di Abdullah Ocalan (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-verdi-l'Ulivo, dei democratici di sinistra-l'Ulivo e comunista*).

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, dirò poche parole con la massima serenità

possibile. L'onorevole Mantovani e il Governo si sono resi responsabili di un enorme pasticcio del quale finisce per essere vittima anche colui che da tale pasticcio avrebbe dovuto essere « salvato ».

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI (ore 15,38)**

GUSTAVO SELVA. Onorevole Mantovani, lei è andato a prendere a Mosca colui che chiama « il presidente Ocalan », che — va detto con molta serenità — è presidente del suo partito e non rappresentante di tutto il popolo curdo, e l'ha portato in Italia. Se le sue intenzioni fossero state corrette, e non quelle di sfruttare il « caso », evidentemente si sarebbe dovuto accertare, prima dell'arrivo di Ocalan a Roma, della possibilità di ottenere l'asilo politico, ossia che vi fossero le condizioni per le quali lei dice di battersi. Con il suo comportamento, invece, lei ha messo nei guai il suo compagno Ocalan e ha indotto il Governo ad una serie di contraddizioni — in questo caso posso perfino essere d'accordo con lei — che vanno dalla forse vaga promessa iniziale di concedere l'asilo politico alla definizione, espressa dal Presidente del Consiglio alla Camera, del signor Ocalan come di un « terrorista ».

Il consiglio che posso dare al signor Ocalan, se potesse ascoltarmi, è di guardarsi bene da questi difensori, sia quelli che sono al Governo sia quelli che sono dalla sua parte politica, onorevole Mantovani, perché con tali difensori ha fatto pochissima strada.

Onorevole Mantovani, lei ha già espresso un giudizio definitivo: lei sa già che la Turchia è uno Stato che uccide barbaramente uomini e donne del Kurdistan e che ha la responsabilità di tutti i delitti commessi nel paese, mentre io non ho le sue stesse certezze. Dalle informazioni che ho, e che credo siano da porre sullo stesso piano, so che anche il signor Ocalan si è macchiato di reati comuni (è questa l'imputazione che gli viene fatta), uccidendo donne e bambini che con la

lotta di indipendenza del Kurdistan non hanno nulla a che vedere. Credo, quindi, che lei sia un avvocato che, difendendo quella causa, accetta la logica terroristica, con la quale non capisco, però, cosa abbiano a che fare donne e bambini.

L'unica cosa che può fare il Parlamento italiano non è, onorevole Guerra, onorevole collega del partito comunista di Cossutta, l'ennesima discussione sul caso Ocalan; quel che possiamo fare, e da parte mia lo faccio senza alcuna ipocrisia perché condanno la pena di morte dal punto di vista costituzionale e della mia fede cattolica, è assumere un'iniziativa nei confronti della Turchia — come ha fatto questa mattina l'ufficio di presidenza della Commissione affari esteri — affinché la Turchia non infligga ad Ocalan una condanna che porti all'esecuzione della pena di morte. L'unico passo che possiamo fare credo che sia questo, perché né nei confronti dei nostri alleati della NATO, cioè i turchi e i tedeschi, né nei confronti di Ocalan né il Governo né l'opposizione di rifondazione comunista ha avuto un atteggiamento che ha aiutato la causa dei curdi. (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 15,42).**

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno avere luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione.

GABRIELE CIMADORO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GABRIELE CIMADORO. Signor Presidente, sulla vicenda Ocalan abbiamo già

parlato e discusso molte volte e purtroppo oggi ci troviamo a ripetere un « te l'avevo detto! » che serve a poco.

Noi riteniamo — senza fare ricostruzioni storiche di questa vicenda, che non interessano purtroppo più a nessuno, adesso — che non ci siano responsabilità del Governo, ma che le responsabilità siano, invece, internazionali. L'Europa in questa vicenda è stata assente e non ha appoggiato l'Italia come doveva fare per portare a soluzione un caso drammatico, oggi purtroppo diventato più drammatico di prima.

Qualcuno ha detto che Ocalan non rappresenta il popolo curdo. Sicuramente egli non lo rappresenta tutto, ma sicuramente egli rappresenta una gran parte del popolo curdo che oggi, in tutta Europa, è in agitazione e che sta facendo davanti a tutte le ambasciate greche manifestazioni di protesta. Evidentemente egli è un rappresentante del popolo curdo, anche se non della maggioranza.

Oggi si sta consumando una vicenda drammatica e la Turchia, avendo già condannato Ocalan con sentenza definitiva — questa è la nostra grave preoccupazione — può mettere in atto l'esecuzione della sentenza.

Noi non possiamo permettere che un paese come la Turchia, che vuole entrare a far parte dell'Europa, possa continuare a mantenere la pena di morte.

Per quanto riguarda le responsabilità, ne abbiamo già discusso in svariate occasioni.

Dobbiamo ottenere che il Governo intervenga con fermezza presso il Governo turco e arrivi ad una conclusione. La condanna di Ocalan all'ergastolo oppure alla pena capitale riguarda la vicenda del popolo curdo, che sta a cuore a tutti in quest'aula. Ricordo che in seno alla Commissione esteri è stato votato all'unanimità, da destra e da sinistra, un documento a sostegno della vicenda curda e non capisco perché qualcuno stia oggi cambiando opinione.

Spero che il Governo si impegni fermamente presso le sedi opportune per esercitare le necessarie pressioni (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR*).

ANTONELLO SORO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONELLO SORO. Signor Presidente, ritengo che sia necessario in questa occasione separare il giudizio sulla figura di Ocalan, che viene valutato con diversi gradi di intensità, di volta in volta, per il suo innegabile ruolo di capo di una parte dell'opposizione politica curda alla Turchia. Parimenti, gli viene accreditato un ruolo di responsabile (anche questo con un diverso grado di intensità) di episodi di terrorismo.

Credo che abbiamo avuto modo di valutare in questa Camera, in due diverse discussioni, come il passaggio in Italia di questo controverso personaggio abbia messo in evidenza la mancanza dell'Unione europea in una occasione forse irripetibile per una seria iniziativa capace di affrontare durevolmente il problema della pace in un'area importante del continente asiatico. Credo sia importante sottolineare come sia mancata l'iniziativa turca e come siano venuti in evidenza i ritardi dell'Unione europea in tutti i campi della politica internazionale.

Credo che la valutazione da noi espressa in questa occasione non ci debba, però, sottrarre dall'associarci — in una valutazione, ritengo, comune a tutto il Parlamento — all'iniziativa assunta dall'ufficio di presidenza della Commissione affari esteri, affinché il Governo italiano compia un passo preciso volto a far sì che il Governo della Repubblica turca si muova dentro il terreno di un atteggiamento coerente con il diffuso sentimento degli italiani, tutti, credo, contrari alla sanzione che l'attuale ordinamento turco riserverebbe ad Ocalan. Ritengo che il dibattito di questa sera serva solo per chiedere al Governo — e lo facciamo

anche noi — un'iniziativa precisa in questa direzione (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 15,48).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Parenti pendente presso il tribunale di Bologna per il reato di cui all'articolo 595, primo, secondo e terzo comma del codice penale (diffamazione col mezzo della stampa) (Doc. IV-*quater*, n. 56).

Ricordo che nella riunione del 9 giugno 1998 della Conferenza dei presidenti di gruppo si è provveduto ad assegnare a ciascun gruppo, per l'esame di ogni documento, un tempo di 5 minuti (10 minuti per il gruppo di appartenenza del deputato Parenti). A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Parenti nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Discussione — Doc. IV-*quater*, n. 56)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Fontan.

ROLANDO FONTAN, *Relatore*. La questione in oggetto riguarda una contestazione formulata all'onorevole Parenti da parte del tribunale di Bologna. La conte-

stazione formulata dalla competente procura consiste nell'ipotesi di reato di cui all'articolo 595, primo, secondo e terzo comma del codice penale (diffamazione col mezzo della stampa), per avere asseritamente — con dichiarazioni pubblicate sul quotidiano *il Resto del Carlino* del 23 agosto 1996, in un articolo dal titolo: « E la Parenti alza il tiro, Tonino ricatta il PDS » — offeso la reputazione del dottor Antonio Di Pietro, allora sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Milano, oggi senatore della Repubblica.

Queste sono le frasi, tratte dall'articolo citato, riportate nel capo di imputazione: « Nella polemica tra Di Pietro e De Mita arriva anche l'“unghiata” di Tiziana Parenti, che ha lavorato gomito a gomito con Tonino nel *pool* Mani pulite e che non è mai stata tenera nei confronti dell'ex collega. “Ieri è toccato a De Mita, domani toccherà a qualcun altro” ha dichiarato “Titti la rossa” in un'intervista, facendo capire che Di Pietro dispone di numerosi dossier coi quali può ricattare esponenti politici. E ha spiegato che quel “qualcun altro” potrebbe essere lo stesso PDS. “Mi pare di ricordare — ha detto fra l'altro la Parenti — che c'erano delle indagini in corso anche su quel partito. E a Botteghe oscure lo sanno benissimo”. La sortita della Parenti ha creato un certo imbarazzo nell'Ulivo ».

La Giunta ha esaminato la questione e, conformemente ai propri ormai consolidati orientamenti, ha rilevato che le frasi proferite dal deputato in questione, vale a dire la Parenti, costituiscono, con chiara evidenza, un giudizio ed una critica di natura sostanzialmente politica su fatti e circostanze che all'epoca erano al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica, nonché del dibattito politico-parlamentare. Ciò sia pure in assenza di un collegamento specifico con atti o documenti parlamentari, che comunque deve ritenersi implicito, attesa l'ampiezza e la diffusione che ebbe a suo tempo la discussione tanto sugli organi di stampa quanto, in generale, nel dibattito politico.

Per questi motivi, la Giunta, a maggioranza, ha deliberato di riferire all'Assem-

blea nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

Passiamo quindi ai voti.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, chiediamo la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Sta bene.

Onorevoli colleghi, per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta fino alle 16.

La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle 16.

(Votazione - Doc. IV-quater, n. 56)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV quater, n. 56 concernono opinioni espresse da deputato Parenti nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	384
<i>Votanti</i>	378
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	190
<i>Hanno votato sì</i>	368
<i>Hanno votato no</i> ..	10).

Annunzio dello svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta di domani, mercoledì 17 febbraio 1999, alle ore 15, avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, con ripresa televisiva diretta, con la partecipazione dei ministri di settore.

I quesiti sottoposti al Governo riguarderanno la competenza dei ministri dell'interno (lotta alla criminalità e commercio clandestino), dei lavori pubblici (canoni relativi a concessioni rilasciate dall'ANAS), della sanità (situazione di ASL pugliesi), del tesoro, del bilancio e della programmazione economica (completamento del programma di ricostruzione post-terremoto di Napoli), degli affari esteri (scomparsa di missionari italiani in Angola), per i beni e le attività culturali (riforma del CONI). I gruppi che hanno presentato interrogazioni su argomenti diversi da quelli indicati possono presentare altro quesito, con riferimento ai temi prescelti, entro le ore 18 di oggi.

Seguito della discussione della proposta di legge: S. 3033 - Senatori Battaglia ed altri: Delega al Governo per l'istituzione di nuovi tribunali e per la revisione dei circondari di Milano, Roma, Napoli, Palermo e Torino (approvata dal Senato) (5458); e delle abbinare proposte di legge: Baccini e Scoca: Istituzione del tribunale ordinario e della pretura circondariale di Tivoli (814); Anedda e Fragalà: Istituzione del tribunale ordinario e della pretura circondariale di Iglesias (849); Messa ed altri: Istituzione del tribunale ordinario e della pretura circondariale di Tivoli (1658); Pisapia ed altri: Istituzione del tribunale del nord-ovest milanese (3231); Piccolo ed altri: Istituzione del tribunale di Casoria (4745); Manzione ed altri: Istituzione dei tribunali di Casoria e di Pozzuoli nel distretto della corte di appello di Napoli (4834); Cananzi ed altri: Istituzione

zione del tribunale di Giugliano nel distretto di corte d'appello di Napoli (5313) (ore 16,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge, già approvata dal Senato, di iniziativa dei senatori Battaglia ed altri: Delega al Governo per l'istituzione di nuovi tribunali e per la revisione dei circondari di Milano, Roma, Napoli, Palermo e Torino (approvata dal Senato) e delle abbinare proposte di legge d'iniziativa dei deputati: Baccini e Scoca: Istituzione del tribunale ordinario e della pretura circondariale di Tivoli; Anedda e Fragalà: Istituzione del tribunale ordinario e della pretura circondariale di Iglesias; Messa ed altri: Istituzione del tribunale ordinario e della pretura circondariale di Tivoli; Pisapia ed altri: Istituzione del tribunale del nord-ovest milanese; Piccolo ed altri: Istituzione del tribunale di Casoria; Manzoni ed altri: Istituzione dei tribunali di Casoria e di Pozzuoli nel distretto della corte di appello di Napoli; Cananzi ed altri: Istituzione del tribunale di Giugliano nel distretto di corte d'appello di Napoli.

Ricordo che nella seduta dell'11 febbraio scorso si è passati all'esame dell'articolo 1 ed è mancato il numero legale nella votazione dell'emendamento Tarditi 1.7.

**(Ripresa esame dell'articolo 1
— A.C. 5458)**

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 1 e degli emendamenti ad esso riferiti (vedi l'allegato A — A.C. 5458 sezione 1).

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tarditi 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	374
Votanti	369
Astenuti	5
Maggioranza	185
Hanno votato sì	167
Hanno votato no	202).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Giuliano 1.8.

MICHELE SAPONARA, *Relatore*. Signor Presidente, invito il presentatore a ritirarlo.

PRESIDENTE. Onorevole Giuliano, accetta l'invito al ritiro del relatore?

PASQUALE GIULIANO. Sì, signor Presidente e chiedo di parlare per motivarne il ritiro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASQUALE GIULIANO. Signor Presidente, l'emendamento 1. 8 da me presentato tende ad inserire nella lista dei tribunali metropolitani anche quello di Santa Maria Capua Vetere: l'emendamento è in un certo senso provocatorio e tende a sfatare una sorta di leggenda giudiziaria, nonché a sottolineare l'omologazione che vi è tra il tribunale di Palermo e quello di Santa Maria Capua Vetere, per tipologia di reati, estensione del circondario, caratteristiche del contenzioso in genere.

Santa Maria Capua Vetere, lo ricordo a tutti, ha un circondario con 900 mila abitanti, uno dei più popolosi, con un solo tribunale, peraltro allocato non nel capoluogo di provincia ma appunto a Santa Maria Capua Vetere. Ebbene, su questo tribunale sono state presentate interrogazioni ed interpellanze, vi sono stati incontri con il presidente della Commissione giustizia, con il ministro di grazia e giustizia...

PRESIDENTE. Onorevole Palma, per cortesia!

Prego, onorevole Giuliano.

PASQUALE GIULIANO. ...per sottolineare la grave carenza di organico. È un tribunale composto da quattro sezioni penali, quattro sezioni civili, quattro sezioni di GIP ed amministra, con solo 36 magistrati, un circondario così popoloso. Sia il sottosegretario sia il ministro, nonché il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, assunsero l'impegno di istituire immediatamente due nuovi uffici giudiziari nella provincia di Caserta durante un incontro con dodici parlamentari del Casertano. Tale impegno fu ribadito dal sottosegretario Li Calzi in Commissione giustizia, allorché presentai lo stesso emendamento; accolgo pertanto l'invito a ritirarlo, sempre che il sottosegretario ribadisca l'impegno assunto nelle sedi che ho citato poc'anzi.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Giuliano.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Gazzilli 1.5 e Tarditi 1.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gazzilli. Ne ha facoltà.

MARIO GAZZILLI. Signor Presidente, l'emendamento 1.8 da me presentato mirava ad ampliare la delega legislativa in argomento consentendo al Governo di procedere all'istituzione di nuovi tribunali nell'ambito dei distretti delle cinque aree metropolitane del paese e non entro i circondari delle stesse, come attualmente previsto all'articolo 1, comma 1, lettera a) del testo del provvedimento. L'approvazione di tale modestissima variante al provvedimento licenziato dal Senato avrebbe offerto al Governo l'opportunità di onorare gli impegni, ripetutamente assunti in diverse occasioni, rispetto all'ormai annosa questione riguardante la città di Caserta. Essa è l'unico capoluogo di provincia italiano che, per effetto di vicende storiche particolari — sulle quali non è necessario soffermarsi in questa sede —, da svariati decenni non è più sede di tribunale.

Sono perfettamente consapevole dell'urgenza di approvare il provvedimento in parola, in quanto assolutamente indispen-

sabile per l'istituzione del giudice unico di primo grado, tuttavia non posso fare a meno di rilevare che si tratterebbe di modificare una sola parola del testo, che potrebbe essere definitivamente approvato dal Senato in tempi non brevi, ma brevissimi, ove vi fosse la volontà politica di pervenire finalmente all'istituzione del tribunale casertano.

Non ha senso alcuno rinviare al futuro scelte che potrebbero essere assunte oggi con il provvedimento in trattazione, ma il Governo, a quanto pare, ha già effettuato scelte diverse, pur confermando l'impegno di istituire al più presto il tribunale di Caserta. Tale impegno è stato assunto a seguito delle proteste dei cittadini casertani, ribadite da ultimo da ben dodici parlamentari di ogni estrazione politica, nelle riunioni concernenti l'ordine e la sicurezza pubblica ed in tema di lavoro, svoltesi dapprima presso il Ministero dell'interno e, poi, presso la Presidenza del Consiglio. D'altra parte, vi è la necessità di pervenire al più presto all'istituzione a Santa Maria Capua Vetere di una corte di appello autonoma, o almeno di una sezione staccata da quella partenopea. Tale ineludibile esigenza è passata finora sotto silenzio, mentre il Governo sembra intenzionato a ridisegnare la geografia giudiziaria dei più importanti distretti del paese, con apposito provvedimento in corso di adozione.

Mi pare quindi opportuno ritirare l'emendamento a mia firma e chiedere contestualmente al Governo di accogliere l'ordine del giorno già presentato che concerne, appunto, tali problematiche.

PRESIDENTE. Sta bene; l'emendamento Gazzilli 1.5 è pertanto ritirato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le mie considerazioni valgono sia per l'emendamento 1.5 presentato dall'onorevole Gazzilli — il quale, peraltro, oggi ponendo alcune condizioni riguardo all'ordine del

giorno lo ha ritirato — sia sull'identico emendamento Tarditi 1.9. Sono favorevole, così come il mio gruppo fino ad oggi, a che si possa effettivamente operare nell'ambito dei distretti e non soltanto dei circondari. L'emendamento in sé per sé è valido, efficace, anzi, nel caso venisse ritirato dovrei dire sarebbe stato efficace. Perché? Perché mette l'esecutivo in condizione di stabilire un principio e metterlo in pratica: si può intervenire per riequilibrare e meglio distribuire dal punto di vista geografico le competenze territoriali e demografiche degli uffici giudiziari disaggregando competenze demografiche e territoriali che sono eccessive da quelle dei tribunali a circondario troppo grande — quindi con uffici troppo ingolfati — per accorpare competenza territoriale e demografica in un ufficio, un tribunale finitimo oggi considerato sottodimensionato o troppo piccolo. Quindi il principio è giusto, e non parlo specificamente di un determinato tribunale, con istanze che possono essere congrue e proporzionate o meno, né mi riferisco a casi particolari, ma solo al principio in generale, che approvo. Inoltre, ritengo che in futuro, ove il Parlamento ed il Governo dovessero decidere di mettere mano ad una revisione della geografia giudiziaria, il principio non deve portare alla soppressione dei cosiddetti uffici periferici, che non provoca alcun giovamento funzionale, ma al riequilibrio demografico e territoriale della competenza degli uffici all'interno dei distretti in favore di quelli attualmente situati in città non capoluogo di provincia o comunque considerati periferici.

Sotto questo profilo si tratta di una filosofia in favore della quale si è più volte pronunciato il mio gruppo e a cui aderisco. Aggiungo, a titolo del tutto personale e con riferimento al tema in discussione, che il Governo, anche qualora dovesse passare la tesi che due soli tribunali possono essere istituiti per nuova costituzione nell'ambito dei territori metropolitan

metropolitani attuali che risultano troppo ingolfati, accorpandoli ad alcuni tribunali situati in città non capoluogo di provincia, oggi finitimi, che potrebbero avere la competenza su cento o duecentomila abitanti relativo territorio. Lo ripeto, a titolo del tutto personale, non mi straccerei tanto le vesti sul numero dei nuovi tribunali da istituire perché è possibile che il Governo azioni — se lo fa con senso di responsabilità — questo meccanismo alternativo per riequilibrare le competenze demografiche e territoriali di tribunali finitimi a quelli metropolitan

Ribadisco il mio voto favorevole al principio contenuto negli emendamenti Gazzilli 1.5 e Tarditi 1.9 (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tarditi. Ne ha facoltà.

VITTORIO TARDITI. L'occasione è troppo ghiotta per non parlare di due situazioni particolari che riguardano il Piemonte. La prima riguarda l'istituzione di un tribunale distaccato con sede in Arona. Tale città attualmente è anche sede di un circondario, ha un grosso carico di lavoro e si trova in una posizione importantissima dal punto di vista geografico, ma non capisco come il Governo intenda sopprimerla per ricondurla alla pretura, e quindi al tribunale, di Verbania che è distante da questa zona e non rappresenta gli stessi interessi della popolazione di quel circondario.

L'occasione è altresì ghiotta per parlare di un'altra situazione, quella delle corti d'appello del Piemonte. In questa regione esiste una sola corte d'appello, quella di Torino, la quale serve anche il territorio della Valle d'Aosta. È inconcepibile che territori come il Novarese, l'Alessandrino, il Verbanese non siano serviti da una sede distaccata della corte d'appello di Torino in Novara. In alternativa noi chiediamo con forza l'istituzione di una nuova corte d'appello in Piemonte la cui seconda città, Novara, nonostante la sua storia, la sua cultura, la

sua importanza, il numero dei procedimenti pendenti e degli interessi che su di essa gravitano, non viene presa in considerazione dal Governo che continua a negarne le esigenze giudiziarie alle quali si aggiunge un'edilizia assolutamente inadeguata per la quale il comune ha assunto, per rinvenire la sede attuale della pretura, che sicuramente sarà la sede distaccata del giudice di pace, oneri pesantissimi che ricadono su tutta la collettività novarese.

Insisto, dunque, per l'accoglimento del mio emendamento 1.9.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Tarditi 1.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	347
<i>Votanti</i>	343
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	172
<i>Hanno votato sì</i>	153
<i>Hanno votato no</i> .	190).

GIANLUIGI SCALTRITTI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANLUIGI SCALTRITTI. Desidero chiarire che poco fa desideravo esprimermi a favore e non contro, come invece risulta.

PRESIDENTE Sta bene.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Buontempo 1.17.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, dobbiamo evitare di far diventare

la proposta di legge al nostro esame semplicemente un documento di buone intenzioni.

Uno dei primi problemi che incontrerà il Ministero di grazia e giustizia sarà quello di reperire o far costruire nuove sedi di tribunali.

Il mio emendamento propone di istituire un nuovo tribunale — o una sezione distaccata del tribunale di Roma — per l'area del litorale di Roma.

La mia richiesta nasce dal fatto che il 25 per cento del contenzioso del tribunale di Roma viene dal territorio del litorale romano, che dista dalla città — pur appartenendo al comune di Roma — circa venticinque chilometri.

Pensare di realizzare un secondo tribunale a Roma, nelle caserme della zona Prati, a trecento metri dall'attuale tribunale di piazzale Clodio e a cento metri dal tribunale civile, in una zona dove non si respira, non si circola, non vi sono parcheggi, mi sembra una assurdità.

Qualche mese fa, proprio ad Ostia, nella sede della circoscrizione, si è svolto un convegno, al quale hanno preso parte l'onorevole Folena, responsabile per i democratici di sinistra della giustizia, e il presidente della circoscrizione — anch'egli dei democratici di sinistra — ed all'unanimità — come riportano gli articoli di stampa — è stata manifestata la volontà di dare un tribunale al litorale romano — Ostia, Fiumicino, Anzio e Nettuno — ed alla XIII circoscrizione del comune di Roma, che comprende 300 mila abitanti.

Mi sembra, questa, una proposta di buon senso, mentre mi sembra assurda l'idea di realizzare il secondo tribunale a Roma, spostando le caserme ubicate nella zona Prati: finché non si attiverà lo SDO — il sistema direzionale orientale — non si trasferirà assolutamente nulla!

Il tribunale di Roma è nel pieno collasso; il tribunale del litorale sarebbe, dopo quello di Roma, il più grande in termini di contenzioso aperto; si tratta, per di più, in una zona dalla quale, per raggiungere il tribunale di Roma, occorre impiegare circa un'ora e mezza in termini di percorso veicolare; si tratta, altresì, di

una zona a grandissima intensità in termini di criminalità organizzata, usura e microcriminalità.

Il doppio tribunale di Roma non deve servire soltanto a dividere a metà la pila delle pratiche: deve decongestionare l'attività giudiziaria e la città ed impedire che migliaia di automobili si rechino ogni giorno in piazzale Clodio ed in viale Giulio Cesare.

Si tratta, signor Presidente, di un'iniziativa che avrebbe già a disposizione una sede pubblica; non si dovrebbe spendere una lira per acquistare i locali, in quanto vi sono quelli della ex colonia Vittorio Emanuele, già restaurati all'esterno e liberi, vi sono i parcheggi, e così via. Con l'approvazione di questo emendamento, entro un anno e mezzo o due potrebbe essere aperto il tribunale del litorale, il che rappresenterebbe un atto di giustizia nei confronti dei cittadini romani, i quali devono attendere anni ed anni per tentare di avere giustizia.

Tutti i rappresentanti romani dei partiti presenti al comune, alla provincia ed alla regione si sono dichiarati favorevoli all'istituzione del tribunale del litorale e di Ostia: rifiutare tale provvedimento mi sembrerebbe un nuovo inganno nei confronti di Ostia e di quella parte di Roma che già vede misconosciuti i propri diritti. Da lì partirebbe una battaglia di autonomia da Roma, visto che un territorio che ospita 300 mila abitanti non ha neppure diritto, pur disponendo della sede e delle strutture necessarie, di avere un suo tribunale, a causa dell'egoismo di magistrati ed avvocati, che magari abitano o hanno i loro studi nel quartiere Prati e perciò rifiutano questo obiettivo di buon senso, che aiuterebbe tanto l'attuale tribunale quanto la città.

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, deve concludere.

TEODORO BUONTEMPO. Concludo, Presidente. Voglio solo ricordare che 150 mila cittadini hanno sottoscritto questa richiesta ed io mi auguro che il buon senso prevalga.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Buontempo 1.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	337
<i>Votanti</i>	335
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	168
<i>Hanno votato sì</i>	158
<i>Hanno votato no</i>	177).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pecorella 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecorella. Ne ha facoltà.

GAETANO PECORELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la disposizione in questione è di particolare rilievo, perché prevede i criteri cui dovrà attenersi il Governo nell'istituire nuovi tribunali e nello stabilire nuovi confini dei circondari. Vengono indicati tre criteri principali: l'estensione del territorio, il numero degli abitanti ed i collegamenti tra la sede giudiziaria e le città, mentre un quarto criterio, riferito al carico di lavoro atteso, è indicato come sussidiario. Credo che questa norma non possa essere condivisa, per due motivi. Il primo attiene a ragioni di tecnica legislativa: i criteri sono posti sullo stesso piano ed in quanto tali sono generici e non stabiliscono confini chiari per l'azione del Governo. Il secondo motivo attiene maggiormente alla sostanza: si pongono come criteri principali l'estensione del territorio, il numero degli abitanti ed i collegamenti, che certamente nulla hanno a che vedere con il carico di lavoro atteso. La mia proposta è quindi volta ad invertire l'ordine dei criteri, indicando come primario quello relativo al carico di lavoro atteso e come sussidiari gli altri tre. Se vogliamo far

prevalere la logica sulla premura di approvare questa proposta di legge, credo non si possa negare che soltanto il carico di lavoro atteso è un indice chiaro, mentre gli altri hanno soltanto natura sussidiaria e talora sono addirittura irrilevanti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pecorella 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	348
<i>Votanti</i>	347
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	174
<i>Hanno votato sì</i>	162
<i>Hanno votato no</i> .	185).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Tarditi 1.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tarditi. Ne ha facoltà.

VITTORIO TARDITI. Il mio emendamento 1.6 è, ovviamente, collegato all'altro mio emendamento 1.10. Mi pare assolutamente assurdo limitare a due il numero complessivo dei nuovi tribunali. Sia in Commissione sia in aula abbiamo ripetutamente dichiarato di volerne istituire un numero adeguato: non possiamo, dunque, tamponare esclusivamente le situazioni di difficoltà, credendo in tal modo di risolvere i problemi della giustizia.

L'istituzione di due soli nuovi tribunali non è sicuramente sufficiente a corrispondere alle esigenze che ho sentito manifestare anche da altri colleghi. Mi pare assurdo dover inseguire le situazioni di emergenza con provvedimenti tampone che vengono approvati in tutta premura dal Governo, ma che non risolvono assolutamente i problemi della giustizia in Italia.

Ricordo per primo a me stesso che il ministro Diliberto, non più tardi di pochi giorni fa, ha dichiarato che la giustizia italiana è veramente allo sfascio e che occorrono, addirittura, mille nuovi magistrati. Se queste sono le reali — o, per lo meno, le dichiarate — intenzioni del ministro, ci chiediamo come si possano attuare simili intendimenti, presentando poi proposte di legge come quella al nostro esame.

Ritengo che, approvando il mio emendamento 1.6, si vada nella direzione indicata ripetutamente dal ministro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Copercini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI COPERCINI. Esprimeremo un voto favorevole sull'emendamento Tarditi 1.6 per una serie di ragioni che cercheremo di spiegare.

Per fugare ogni dubbio credo sia opportuno leggere il titolo di questa proposta di legge, che reca « Delega al Governo per l'istituzione di nuovi tribunali e per la revisione dei circondari di Milano, Roma, Napoli, Palermo e Torino ». Siamo assistendo alla perorazione di singoli parlamentari che chiedono l'istituzione di tribunali nelle loro città. In Commissione ed in aula ho usato parole durissime quando la parte relativa ai tribunali metropolitani fu stralciata dal disegno di legge di delega per la ridefinizione dei confini giurisdizionali, distrettuali e di circondario, perché mi sembrava che in quella occasione si sarebbe dovuta indicare in maniera completa la nuova mappatura.

Con questa delega, stralciata da un altro provvedimento, ci accorgiamo che per mancanza di tempo e di soldi, possiamo procedere all'istituzione di solo due dei cinque tribunali previsti, salvo poi assistere ad un mercanteggiamento per l'istituzione di altri. Noi non siamo adusi a presentarci con il piattino in mano per chiedere di istituire anche quello della nostra città! La settimana scorsa nel giornale della mia città, che è il più antico d'Italia (anche se vi è una diatriba con